

Il commento

Se decide la pancia del Paese

Referendum, se decide la pancia del Paese

Mauro Calise

Tanto per non farci mancare niente, c'è stato l'ennesimo rinvio sull'ennesimo ricorso per bloccare la celebrazione del referendum. La materia del contendere è nota. Un gruppetto - ferratissimo in diritto - di sostenitori del No sostiene che il quesito referendario non è uno, come vorrebbe la legge, matrico. Anzi, quaternario (o quaternario).

Perché mette insieme vari aspetti della riforma, chiedendo, però, un unico voto.

In punta di dottrina, il ragionamento sembra non fare una grinza. Ma - a detta della gran parte degli esperti - il problema è stato sollevato tardi, e di fronte al tribunale sbagliato. Infatti, la situazione attuale è che sarebbe un giudice civile a dover decidere se dire, a svariate decine di milioni di Italiani, che tra un mese possono starsene a casa. In attesa che si pronuncino la Corte costituzionale su quando riconvocarli alle urne. E con quali modalità. In pratica, un giudice dovrebbe sconfessare la maggioranza parlamentare che ha approvato la riforma (quattro volte) e ha formulato il relativo quesito, che ha avuto il visto della Cassazione. Ma davvero si può andare avanti così? Davvero si può tenere sotto scacco un intero corpo elettorale con la interpretazione di un giudice? Questa non è la certezza della legge. E' esattamente il suo contrario. E' l'incertezza eretta a legge. Vale a dire, il massimo della arbitrarietà.

Tutti gli osservatori propendono a dare per scontato che, alla fine, il ricorso non passerà. Già, alla fine. Ma è proprio questo continuo tira e molla di cavilli e di codicilli a far riflettere quanto sia invecchiata, arrugginita la cultura giuridica italiana. E quanto si avverta - di mese in mese più acuta - la crisi della politica. Incapace di impedire con la propria autorevolezza questo stillicidio estenuante di controversie da azzeccarbugli. Sprestando il tempo che andrebbe impiegato solo a informare, a chiarire. A fare in modo che vadano a votare anche quella quota rilevante di italiani che, stando ai sondaggi, non sanno ancora come scegliere. E molto probabilmente finiranno per rimpiangersene a casa.

Perché ormai l'hanno capito tutti

che il boccino della vittoria finale è in mano a coloro che hanno meno strumenti per capire, orientarsi consapevolmente. E che, molto più che con la testa, voteranno con la propria pancia. Proprio come è accaduto in Gran Bretagna, col no all'Europa che è stato votato da moltissimi che oggi rimpiangono quella scelta, e candidamente ammettono che non avevano capito quasi niente. Che gli era piaciuta l'idea di scrollarsi di dosso Bruxelles, ma non avevano neanche immaginato le inevitabili conseguenze. Con le quali, smaltita la sbornia, ora devono fare i conti. I conti in tasca, e quelli in banca.

Anche in Italia, per molti votanti, siamo ancora a uno stato embrionale - primordiale - di ragionamento. Molti che propendono per il No non hanno alcuna dimestichezza con le modifiche ai cinquanta e passa articoli della Costituzione. E, anche volendo, non sarebbero in grado di districarsi tra le tesi a favore e contro che schiere di costituzionalisti e politologi gli stanno riversando addosso. Quindi, si fanno guidare dal clima che si respira in giro. Un clima pesantemente influenzato dal malessere del disagio sociale. E, ancor di più, da quel vuoto ideale - e spesso morale - che alimenta il vento dell'antipolitica. In queste condizioni, dire No è più facile, più spontaneo. Più - superficialmente - naturale.

Salvo doversi svegliare, il giorno dopo. E fare i conti con le conseguenze. Mercoledì se ne è avuto un assaggio. E' bastato che il Ministro Alfano ventilasse l'ipotesi di un rinvio del voto - per meglio fronteggiare la drammatica emergenza del terremoto - che i mercati, in un nanosecondo, reagissero positivamente. Segno che l'alta - e bassa - finanza teme molto le turbolenze politiche, e l'instabilità che arriverebbe nel caso di sconfitta di Renzi. Con la stessa rapidità, le quotazioni si sono rimesse al brutto appena è arrivata la smentita di questo timido - e incauto - tentativo.

Ora, può piacere o meno che i mercati abbiano già formulato un giudizio favorevole al Si. E non è una condizione sufficiente per decidere come votare. E' bene, però, che gli elettori ne siano pienamente consapevoli. Oltre che sugli articoli e sui commi modificati della Costituzione, si vota anche sulle conseguenze politiche ed economiche del Si o del No. Dopo l'autogol della Brexit, almeno non possiamo dire che non lo sapevamo.

